

L'area archeologica di Monte Giovi

L'ipotesi che sulla cima di Monte Giovi potesse essere esistito nell'antichità un luogo di culto dedicato a Giove fu avanzata nel secolo scorso dallo storico mugellano Lino Chini.

I primi rinvenimenti di reperti archeologici risalgono però al 1972, allorché in occasione di lavori per l'apertura di una strada antincendio affiorarono moltissimi materiali archeologici, tra cui una statuetta votiva in bronzo alta 10 cm. raffigurante una figura maschile stilizzata, con le braccia protese in atteggiamento di offerente.

A seguito di successivi rilievi fu possibile localizzare due distinte aree archeologiche: una prima, assai limitata per estensione, è situata ad un centinaio di metri dalla cima, mentre l'altra si trova sulla cima stessa.

Nel primo sito sono stati ritrovate più di 2.000 punte di freccia in ferro, ormai corrose dall'ossidazione, oltre a vari frammenti informi di bronzo, moltissime ceramiche e soprattutto due bronzetti in tutto simili a quello sopra descritto (tutti sono oggi visibili al museo archeologico di Fiesole).

In una vasta area posta intorno alla vetta del monte, sono stati rinvenute invece vari frammenti vascolari (per lo più del periodo etrusco – ellenistico) riconducibili a diverse classi di ceramiche, quali il bucchero a pareti sottili, il buccheroide grigio, la ceramica etrusco – campana, le figuline depurate sopradipinte, le terracotte di impasto e di granulosa chiara. Segnalata anche la presenza di terrecotte modellate a mano, che presentano la caratteristica decorazione con bugnature tipica del periodo villanoviano.

E' stato ipotizzato che in origine tutto il materiale archeologico rinvenuto fosse raccolto in una fossa (detta in latino *favissa*) destinata ad accogliere gli oggetti votivi in esubero rispetto alla capacità di accoglienza di un vicino sacello di deposizione; del resto, la caratteristica configurazione tronco – conica della cima del monte (leggermente concava al suo interno) lascia supporre l'esistenza di un'edificazione muraria, ora interrata, che un tempo doveva cingere interamente la cima.

In epoca etrusca, all'interno di questo recinto doveva quindi trovarsi un tempio o sacello di deposizione, frequentato ancora negli ultimi secoli dell'impero romano, prima del definitivo abbandono avvenuto ai tempi delle invasioni barbariche.

Lungo il tratto di strada che dal mausoleo dei partigiani porta alla **Fonte alla Capra**, sul versante orientale di M. Giovi (q.875), in prossimità della sorgente, sono venuti alla luce alcuni reperti da mettere in relazione con tutta probabilità ad uno scarico di fornace: tra questi moltissimi frammenti di tegole, di vasi aretini e di terracotta chiara, nonché una ansa a torciglione tardo – romana e il pezzo di una tegola in cui è ben leggibile il bollo di fabbricazione (dicitura: "S F X T", intervallata da una V chiusa fra parentesi) seguito da un'altra iscrizione (A G T).